



Riferire quello che Dio fa per mezzo nostro

Paolo e Barnaba, ci raccontano gli Atti degli Apostoli, «riunirono la Chiesa» e «riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro», premettendo, ricorda ancora la 1^a lettura, che: «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Oggi, dopo questa celebrazione dell'Eucarestia, avrà luogo l'assemblea parrocchiale. Un momento dovuto, previsto dalla struttura parrocchiale, forse un po' disertato. Ma perché non prenderlo come un momento di grazia? Come occasione di raccontarci le difficoltà, le piccole e grandi tribolazioni presenti nella nostra parrocchia, ma anche per riferire tutto quello che Dio fa per mezzo nostro?

Raccontare per vedere «un cielo nuovo e una terra nuova» come ci ha appena detto il libro dell'Apocalisse e sentire quella voce dello Spirito che proclama anche per noi: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E di cose nuove ce ne sono anche nelle nostre famiglie, in questa nostra comunità parrocchiale dove, con umiltà, senza trionfalismi, dobbiamo far vedere che siamo discepoli del Signore.

E come si fa a vedere che si è cristiani? Come possono succedere le cose nuove promesse dal Signore?

Gesù ce lo ha appena detto: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». Si vede che siamo cristiani se abbiamo amore gli uni per gli altri. Non c'è altro segno, non c'è altro modo. Solo così appare «un cielo nuovo e una terra nuova». Solo così si fanno «nuove tutte le cose». Solo così si costruisce la comunità parrocchiale, la famiglia. Mi direte: "tutto bello, ma poi la pratica...".

Certo! La pratica sembra dire tutt'altro. Ma c'è qualcuno che ha qualche proposta umana più convincente e risolutiva dell'amore del prossimo per migliorare la nostra umanità, per riuscire a fare le cose nuove?

Gesù dà il comandamento nuovo. E lo dà personalmente, sempre nuovo, ad ognuno di noi. Gesù dando il comandamento nuovo dell'amore afferma e conferma che "amarsi gli uni gli altri" rimane l'unico modo per vivere meglio. Questo "uni", uno, invitati ad amare sono: io, tu. Gli altri da amare? Sono coloro che mi stanno bene o non mi stanno bene, simpatici o no; sono questi altri che spesso non ci scegliamo. E anche nel caso in cui si sceglie l'altro, come il marito o la moglie, per esempio, il comandamento dell'amore richiede ancora maggior impegno. Ma veniamo alla nostra parrocchia.

Possiamo inventare i *Pastoralräume*, che vogliamo. Il parroco, il team pastorale e il Consiglio parrocchiale possono proporre iniziative tra le più varie e innovative per vivificare le liturgie, gli incontri, la catechesi, la formazione, ma a nulla serve se manca il collante del comandamento di Gesù: «tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». Nel concreto, dunque, gli 'uni e altri'? Eccoli: Noi. Uno diverso dall'altro. E non ci siamo scelti. Tu, io e questi altri siamo la parrocchia. Una parrocchia che immagino come un assortimento di tazzine da caffè. Alcune di porcellana, altre di vetro, di cristallo, alcune semplici, magari sbeccate, altre costose, alcune nuove di zecca, altre antiche, quelle di squisita fattura. Tutte, però, hanno l'unica funzione di contenere il caffè. Sappiamo bene che la tazzina da cui sorseggiamo non aggiunge nulla alla qualità del caffè. Quello che si desidera in realtà è un buon caffè. Generalmente non badiamo tanto alla tazzina, anche se l'estetica ha la sua importanza, ma al contenuto. Anzi, se ci concentriamo sulla tazzina e le sue decorazioni, si rischia di non gustare il contenuto.

Il nostro lavoro, il denaro, l'abitazione, la cultura, la posizione nella società, la famiglia, il benessere, le preoccupazioni e quant'altro sono come l'esterno delle tazzine, di cui possiamo anche farne collezione, belle fin che si vuole, ma se vuote lasciano il tempo che trovano.

Gesù prepara e offre il messaggio: *«amatevi anche voi gli uni gli altri»*, ma non sceglie la tazzina, cioè chi deve contenere l'amore del prossimo. La nostra parrocchia è formata dalle diversità che ognuno di noi rappresenta e in queste diversità, essa, nel suo insieme, in nome di Gesù, versa la parola di Dio, i sacramenti, l'annuncio dell'amore. I mezzi, i metodi, le forme dei contenitori, delle tazzine, per rimanere all'immagine, hanno un valore secondario. È sul contenuto che si deve concentrare la vitalità della parrocchia. Certamente la nostra comunità non ha il meglio di tutto e di tutti, ma può apprezzare il meglio che ha e che è. Cioè: condividere, amare generosamente, preoccuparsi del bene comune, partecipare, parlare gentilmente, pregare. Questo è amore del prossimo; questo permette di riempire la vita di contenuti, di valori da assaporare e gustare. Non importa se si è uomini o donne, svizzeri o italiani, bassi o alti, anziani o giovani, sani o malati, oppure screpolati dalle difficoltà, bianchi o neri, di destra o di sinistra. Non importa la forma, la qualità, il colore, l'eleganza della tazzina che riveste la nostra vita. L'importante è che contenga quel buono che dà sapore e forza al nostro vivere. Se la parrocchia è capace di tenere insieme la quantità di buono che il Signore ha versato in ciascuno di noi verrà sicuramente riconosciuto quello che Dio fa per mezzo nostro.

P. Valerio